

LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO DI ASCOLI SATRIANO E CERIGNOLA
MONS. FRA' DOMENICO COCCHIA ANNO 1894

LETTERE PASTORALI

LETTERA PASTORALE DI F. DOMENICO COCCHIA, DELL'ORDINE DEI
CAPPUCCINI , VESCOVO DI ASCOLI E CERIGNOLA. AL VENERABILE
CLERO E DILETTO POPOLO DELLE DUE DIOCESI, ASCOLI SATRIANO,
Tip. Colucelli 1894.pp.25

Il pastore scrive questa lettera in occasione della
quaresima del 1894. Il tema predominante in questa lettera
sono i mali della società moderna. Ma si riferisce
soprattutto ad un nemico della società moderna , che secondo
il Vescovo é il "più astuto e pernicioso" : l'usuraio.
"sulla fronte di lui é scolpita l'immagine della
reprovazione ed il suo nome, a buon diritto, suona
in ogni lingua orrore, infamia, delitto.

Egli, come se non avesse cuore in petto, non si scolora, non
si commuove ai pianti, ai guai alle miserie altrui. Che anzi
gode e si diletta di piantare le proprie tende sulle rovine
del povero sventurato. Guai a chi capita nelle sue unghie;
non se né svincola, se non dopo di aver consegnato gli
ultimi frutti dei suoi sudori.

Nessuna meraviglia, perciò, che l'usuraio più che altro

pubblico malfattore, è tenuto in disprezzo, e abbominato da tutti, fino da quelli stessi che sono del medesimo peccato al mondo lerci".

Il Vescovo è estemamente pessimista sul recupero religioso dell'usuraio; " ed è veramente assai impossibile che l'usuraio entri nella gloria del beato regno. Non già che Dio si rifiuti di usargli misericordia ed accoglierlo sotto le ali del suo perdono, ma perché egli ci vorrebbe andare in cielo, a modo suo, forse con la volontà di continuare il mestiere anche lassù, se gli fosse concesso".

Il modo indicato dal Vescovo perché l'usuraio entri in paradiso è quello suggerito dalle regole di giustizia: " è necessario anzitutto che smetta ad ogni costo l'infame mercato e per sempre. E non basta: è necessario altresì che ripari scrupolosamente ai danni da lui arrecati colla dovuta restituzione, spogliandosi di quanto si è indebitamente appropriato. Ma... si piegherà egli a questi patti? La esperienza quotidiana ci fa credere di no. si arriva fino al punto di morte e l'usuraio non ancora si scuote.

Perché secondo l'esperienza del Vescovo è molto difficile, quasi impossibile che si ravvedono, e che cessino la loro malefica attività. E però possibile contenere nontevolmente

il potere degli usurai con una migliore amministrazione delle finanze famigliari, e con la eliminazione dei consumi superflui e dagli atteggiamenti di vita superiori al proprio stato, o manifestamente immorali. "E non ci perdiamo d'animo. Il rimedio c'è, purché si voglia. Vedete: si cade alcune volte vittima delle usure per propria indolenza e sbadataggine, e quindi non senza colpa delle stesse vittime. Pare incredibile e non è che la pura verità. Chiarisco il mio pensiero. Vi sono degli scalacquoni al mondo, cui non c'è bene di Dio che basti. Per essi, nella azienda di casa, nessuna idea di saggia e prudente economia: non si curano di pareggio fra gli interessi e le spese del giorno. E dippiù vogliono ad ogni costo e stanno fermi al programma di vivere lautamente e di muovere in società un apparato di lusso e di galanteria. L'è un giuoco questo che certo non puo' andare a lungo. Si viene alla fine, e non sapendo dove più stendere le mani, spinti dalla necessità, obbligati dai vizi, abbandonati e derisi dai così detti amici, si sberrettano all'usuraio, cadono nei lacci inestricabili di costui ed è finita per essi.

Il rimedio c'era - Meno lusso e passatempi; più acutezza negli affari domestici e perfetta corrispondenza e armonia,

fra l'entrata e l'esito.

Il rimedio c'è di sua natura infallibile potente ed efficace, è la forza meravigliosa il divino apostolato della religione.

Ormai tutto dovrebbero aver compreso che il freno della religione è l'unica molla, potente e soave insieme, contro le ingordige smodate dalle umani passioni".

In quanto dice il Vescovo: " il sentimento religioso ha gettato profonde radici nell'animo delle moltitudini, l'equilibrio sociale è assicurato".

Conclude dicendo: " facciamo sì, miei cari, che le nostre usure, giusta la espressione di S. Agostino, siano con Dio: diamo, prestiamo a lui in persona dei suoi figli e nostri fratelli ed egli, tenendolo come fatto a se stesso, ce ne compenserà largamente, dandocene il centuplo quaggiù ed il possesso dell'eterna vita, quando chessa in cielo".